



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



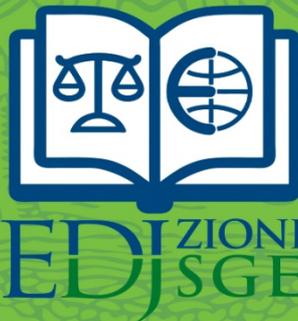
DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

14
2020

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da
POPOLAZIONE MIGRANTE
Atti del convegno multidisciplinare
Taranto, 24 maggio 2019
A cura di Giuseppe Losappio

RAFFAELE LAGRAVINESE
L'impatto economico delle migrazioni



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza – Adriana Schiedi – Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio* (in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)
Federica Monteleone, Danila Certosino,
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
e-mail:

quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382

• fax: + 39 0997340595

<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

14
2020 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

POPOLAZIONE MIGRANTE
Atti del convegno multidisciplinare
Taranto, 24 maggio 2019

a cura di

Giuseppe Losappio



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data 1 luglio 2020 dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e messo in linea sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali> ed è composto di 120 pagine.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione
la dott.ssa Filomena Pisconti e la studentessa Maria Di Maggio
ISBN 978-88-9450-305-0

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione di una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei monotematici.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico che può nominare uno o più condirettori scelti tra i membri del Consiglio di Dipartimento che siano in possesso degli stessi requisiti di seguito elencati per i Direttori degli Annali e i dei Quaderni.

Il/i Direttore/i degli Annali del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

Il/i Direttore/i dei Quaderni del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

L'accesso alle cariche di Direttore degli Annali e dei Quaderni è riservato ai docenti in servizio presso il Dipartimento Jonico ed in possesso dei seguenti requisiti:

- professori ordinari in possesso delle mediane ASN richieste per la partecipazione alle commissioni per le abilitazioni nazionali;
- professori associati in possesso delle mediane ASN per il ruolo di professore ordinario;

- RTI in possesso dell'abilitazione per la II o la I fascia, o in possesso delle mediane ASN per partecipare alle abilitazioni per la II fascia;
- RTB in possesso di abilitazione alla II o alla I fascia.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta tenendo conto del *curriculum* del proponente e dei contenuti del lavoro e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori presiedono i lavori dei Comitati Scientifici e Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti delle procedure di referaggio, informano sull'esito delle stesse gli autori invitandoli, ove richiesto, ad apportare modifiche/integrazioni, decidono, d'intesa con il Coordinamento, la pubblicazione o meno in caso di pareri contrastanti dei *referees*.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre Collane ha un Comitato Direttivo formato da professori e ricercatori, afferenti al Dipartimento Jonico, in possesso, per il rispettivo settore disciplinare, delle mediane richieste dall'ASN per il ruolo successivo a quello ricoperto o, se ordinari, per la carica di commissario alle abilitazioni nazionali.

A seguito di invito del Coordinatore delle Collane del Dipartimento Jonico gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'art. 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione nella loro Collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

Art. 6. Comitato di Redazione

Le tre Collane sono dotate di un Comitato di Redazione unico, composto da ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, afferenti al Dipartimento Jonico e individuati dai Comitati Direttivi, che, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione (professore ordinario, associato o ricercatore), nominato dal Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico, cura la fase di controllo *editing*, preliminare all'espletamento della procedura di referaggio.

Art. 7. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di revisione tra pari (*peer review*) con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione individuati all'interno dei Comitati Scientifici o Direttivi, oppure, ove ritenuto necessario, all'esterno dei predetti Comitati.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 8. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on-line o cartacea del lavoro.

Se il proponente è uno studioso "non strutturato" presso una università o centro di ricerca italiano o estero, la proposta di pubblicazione dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del lavoro da parte di un professore ordinario della disciplina cui attiene la pubblicazione proposta.

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* (ovvero rinviare a quello già consegnato in occasione di una precedente pubblicazione) e il file del lavoro in due formati, word e pdf.

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, o di corrispondenza parziale, il Responsabile di Redazione, coadiuvato dal Comitato di Redazione, invierà agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di *editing*.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata, pena la non ammissibilità della stessa.

INDICE

PRESENTAZIONE

GIUSEPPE LOSAPPIO <i>Insicurezza marginale e diritto penale dell'immigrazione</i>	14
--	----

I^a SESSIONE

FILIPPO BOTTALICO <i>Introduzione</i>	22
--	----

Relazioni

RÉMI PELLET <i>Medici migranti dall'Africa all'Europa: problemi legali e di sanità pubblica</i>	24
--	----

BRUNO NOTARNICOLA, ROSA DI CAPUA, SERENA MASINI, PIETRO A. RENZULLI <i>Flussi migratori e risorse naturali dei paesi del nord Africa</i>	42
--	----

RAFFAELE LAGRAVINESE <i>L'impatto economico delle migrazioni</i>	58
---	----

RICCARDO PAGANO <i>Pedagogia dell'inclusione. Prospettive scientifiche e linee educative</i>	70
---	----

II^a SESSIONE

MAURIZIO CARBONE <i>Introduzione</i>	78
---	----

Relazioni

PAOLO STEFANI <i>Aspetti religiosi e culturali dell'integrazione. integrazione o inclusione? Il ruolo della religione, il ruolo della cultura, il ruolo del diritto</i>	82
--	----

ANTONELLA DE LUCA <i>Il favoreggiamento dell'immigrazione illegale</i>	94
---	----

Interventi

VALERIO DIOMAIUTO <i>HIV e condizione giuridica dello straniero "irregolare"</i>	102
---	-----

IACOPO IACOBELLIS <i>Occupazione degli immigrati irregolari</i>	108
--	-----

ELEONORA MESSINESE <i>Il reato di mancata ottemperanza all'ordine di esibizione dei documenti da parte dello straniero irregolare</i>	114
--	-----

FILOMENA PISCONTI <i>Profili penalistici del soccorso in mare</i>	116
--	-----

Raffaele Lagravinese

L'IMPATTO ECONOMICO DELLE MIGRAZIONI

ABSTRACT	
Gli argomenti trattati all'interno della relazione riguardano alcuni fatti stilizzati delle migrazioni internazionali e i fattori di spinta ed attrazione; gli effetti economici dell'immigrazione, con particolare riguardo al mercato del lavoro ed al cambiamento strutturale e tecnologico dei tessuti produttivi; e, in ultimo, il processo di immigrazione e crescita nei paesi di origine.	The topics present in the article relate some stylized facts of international migration and the push and pull factors, the economic effects of immigration, with particular attention to the labor market and the structural and technological change of production fabrics; and, lastly, the immigration and growth process in the original countries.
Effetti economici – immigrazione – mercato del lavoro	Immigration – economic effects – labor market

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Perché si decide di emigrare. – 3. L'impatto economico dei migranti. – 4. Gli aiuti economici ai Paesi in via di Sviluppo, le rimesse e le migrazioni di ritorno.

1. Quando si parla di migrazione internazionale, di fattori di spinta ed attrazione non ci si riferisce ad un fenomeno nuovo, perché i processi migratori fanno parte della storia dell'umanità.

Ci sono fenomeni di migrazione che vengono raccontati addirittura nei testi sacri, tuttavia negli ultimi due secoli, e negli ultimi anni in particolare, il processo della migrazione economica è diventata senz'altro una delle motivazioni preponderanti che spingono individui a spostarsi dai luoghi di origine verso luoghi in cui le condizioni di vita e quelle economiche e lavorative sono percepite come migliori.

Quali sono le ragioni alla base di tale cambiamento epocale?

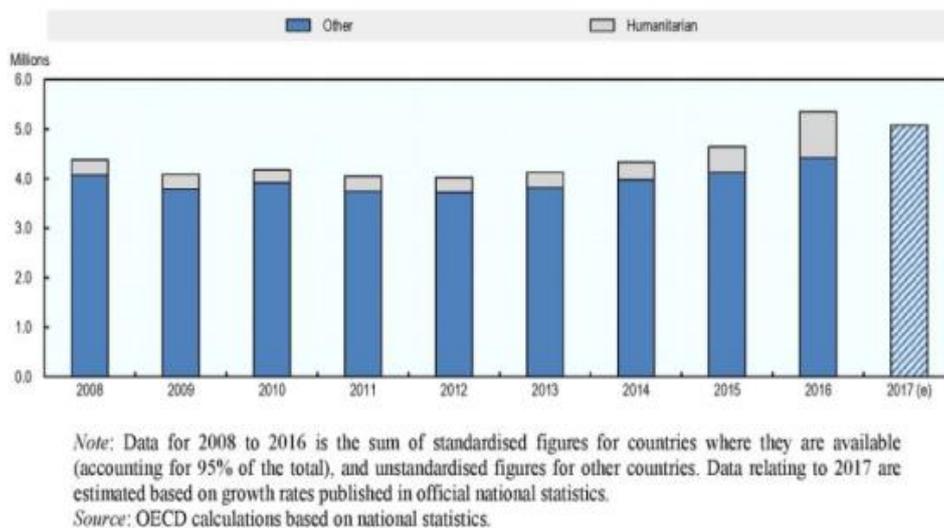
Alla base vi è il processo di globalizzazione: una straordinaria riduzione di barriere fisiche, tecnologiche e culturali, che ha favorito il processo di trasferimento di beni e servizi, idee, capitali e, soprattutto, individui.

Per dare contezza del processo di globalizzazione ed il legame con i movimenti migratori possiamo osservare in figura 1.1 che il popolo dei migranti consta di 258 milioni di persone nate all'estero, ossia non nel luogo in cui risiedono. Il 13% di queste persone vivono in uno dei paesi OCSE (alcuni tra i paesi più industrializzati del globo).

I flussi migratori verso i paesi OCSE hanno avuto, nell'ultimo biennio, un processo di assestamento. Mentre per circa un decennio si è assistito ad un flusso di persone verso i paesi industrializzati, nell'ultimo anno invece questo processo migratorio si è un po' ridotto, a vantaggio di altre mete.

Per quanto riguarda i migranti è necessario poi fare distinzioni tra migranti economici e richiedenti asilo, i quali nei paesi OCSE sono 1.23 milioni. C'è, da questo punto di vista, un forte decremento rispetto al biennio e un aumento delle richieste di asilo per motivi umanitari (figura 1).

Figura 1. Flussi migratori verso Paesi OCSE



StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933750947>

Quando si parla di processi migratori però un elemento che va analizzato riguarda non solo il numero di immigrati, ma anche le persone che nello stesso periodo decidono di abbandonare il paese di origine (emigranti). Questo dato è particolarmente interessante ed al contempo preoccupante per l'Italia.

Come mostra la tabella 1 l'Italia è sempre stato un paese di emigranti, piuttosto che di immigrati. Anche oggi, soprattutto nel decennio 2006-2016, l'Italia è all'ottavo posto della classifica delle persone che si spostano verso i paesi dell'OCSE.

Soltanto nel 2016 circa 172 mila persone hanno deciso di abbandonare il nostro paese.

Questo è un dato abbastanza eclatante, a cui spesso non viene data la giusta attenzione. Prima dell'Italia ci sono paesi come il Vietnam, il Messico l'India, la Polonia, la Romania, la Siria e la Cina. L'Italia è anche uno dei principali paesi europei che ha un altro numero di migranti verso paesi dell'OCSE.

Tabella 1. Top Paesi con un maggior numeri di emigranti¹

	Average 2006-2015 (thousands)	2015 (thousands)	2016 (thousands)	% of total OECD inflows 2016	% change 2016/2015	Difference in ranking vs 2015	Difference in ranking vs 2006-15
China	517	541	538	7.6	-1	0	0
Romania	336	421	419	5.9	-1	1	0
Syria	68	429	343	4.9	-20	-1	18
India	241	268	271	3.8	+1	1	0
Poland	282	309	263	3.7	-15	-1	-2
Mexico	171	181	193	2.7	+7	1	-1
Viet Nam	100	152	185	2.6	+22	2	4
Italy	99	170	172	2.4	+1	0	4
Philippines	165	181	167	2.4	-6	-3	-3
United States	133	139	137	1.9	-1	0	-3
United Kingdom	129	123	130	1.8	+6	2	-3
Ukraine	85	111	128	1.8	+15	4	3
France	95	115	125	1.8	+9	2	0
Afghanistan	36	139	125	1.8	-10	-3	27
Bulgaria	89	127	125	1.8	-2	-3	-1
Iraq	49	121	110	1.6	-9	-3	14
Germany	124	109	109	1.5	-1	-1	-9
Pakistan	84	99	95	1.3	-4	-1	-3
Morocco	112	84	89	1.3	+7	3	-10
Russia	75	81	88	1.2	+8	3	-3
Spain	58	95	88	1.2	-7	-2	4

2. Nell'analisi dei processi migratori un ulteriore approfondimento deve essere dedicato al perché si decide di emigrare tentando di indagare nel quali siano state le motivazioni che hanno spinto queste persone a recarsi in Italia. Per rispondere a queste domande è possibile analizzare i dati dell'ISTAT rilasciate annualmente sulle caratteristiche della popolazione straniera.

Quante sono le persone che risiedono in Italia e sono nate in paese straniero?

Secondo i dati ISTAT al 1° gennaio 2018 sono circa 5 milioni: rispetto al 2002 sono aumentato di quattro volte².

Si tratta di un incremento molto elevato, il più elevato mai registrato nella storia dell'immigrazione del nostro paese.

Circa l'8.5% della popolazione italiana nel 2018³ è oggi immigrata.

Quali sono i fattori che inducono un individuo a migrare?

La risposta non è un mistero, si tratta di motivazioni molto ovvie: l'attesa di un miglioramento delle condizioni di vita per sé e per la propria famiglia; fattori di spinta, condizioni di povertà elevata, disoccupazione, forti disuguaglianze socioeconomiche, guerre, calamità naturali.

Il processo di *climate change* non va non considerato all'interno delle scelte migratorie da parte di soggetti che si muovono soprattutto da aree africane in cui purtroppo, al di là dell'aspetto politico e delle disuguaglianze, la principale motivazione è proprio quella della carestia. Oltre a questo, bisogna tener conto anche di altri fattori,

¹ Fonte: OECD, *Databases on Migration*, 2019.

² Nel 2002 il numero di stranieri residenti nel nostro paese era pari ad 1.34 milioni.

³ 3,4 nel 2003.

come la distanza geografica e culturale, la qualità delle istituzioni e le disparità economiche interne.

Ma qual è il futuro dell'Italia?

L'Italia nell'ultimo decennio ha visto un incremento di 4 volte rispetto a 13/14 anni fa.

Tuttavia, se guardiamo la composizione demografica dell'Italia messa a confronto con i nostri "vicini" del sud-est europeo e nord Africa come Albania, Bosnia, Bulgaria, Croazia ecc., avendo riguardo ad alcuni indicatori demografici molto importanti, ci si accorge come i processi migratori non potranno che aumentare in futuro. Il tasso di fertilità in Italia è 1.3, in Albania è quasi il doppio e anche in altri paesi è più alto, come la Bosnia-Erzegovina, la Bulgaria, la Croazia, la Moldavia e la Serbia-Montenegro. La popolazione italiana è oggi di circa 60 milioni, nei paesi limitrofi la popolazione è molto inferiore nello specifico l'Albania ha 3.1 milioni di abitanti, la Bosnia-Erzegovina 3.9 e la Bulgaria 7.7.

Se guardiamo alla ricchezza, il Prodotto Nazionale Lordo (PNL) pro capite, ovviamente l'Italia ha un indice pari a 30, e confrontato con gli altri paesi è molto più elevato.

Questa è una delle motivazioni che spinge gli abitanti di questi paesi vicini a spostarsi in Italia.

Tabella 2. Confronti Indicatori Demografici e di ricchezza tra Italia e i Paesi del sud-est europeo⁴

Paese	Tasso di fertilità (n. bambini per donna, 2004)	Popolazione totale (milioni; 2005)	PNL pro capite (migliaia dollari Usa; 2005)	Popolazione in età tra 0-15 anni (% popolazione totale)
ITALIA	<i>1,3</i>	<i>57,5</i>	<i>30,0</i>	<i>14,1</i>
Est e Sud-Est Europeo				
Albania	2,2	3,1	2,6	27,6
Bosnia - Herzegovina	1,3	3,9	2,4	16,9
Bulgaria	1,3	7,7	3,5	14,1
Croazia	1,4	4,4	8,1	15,8
Moldavia	1,4	4,2	0,9	19,1
Polonia	1,2	38,2	7,1	16,8
Romania	1,3	21,6	3,8	15,9
Serbia - Montenegro	1,7	8,2	3,3	18,6
Ucraina	1,2	47,1	1,5	15,4

Se confrontiamo gli stessi dati ma rispetto ad i nostri "vicini" dall'altra parte del Mediterraneo, la situazione di questi indicatori demografici e socioeconomici non cambia molto. Nella zona del nord Africa, paesi come Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Libia ecc. hanno tassi di fertilità doppi rispetto a quello italiano, con popolazioni più

⁴ Fonte: Chiuri et al. 2007

basse e con una ricchezza misurata in termini di prodotto nazionale lordo assai minore. Questi indici demografici ci possono mostrare in modo incontrovertibile come il futuro senz'altro vedrà un aumento di questi flussi migratori.

Tabella 3. Confronti Indicatori Demografici e di ricchezza tra Italia e i Paesi del nord Africa

Paese	Tasso di fertilità (n. bambini per donna, 2004)	Popolazione totale (milioni; 2005)	PNL pro capite (migliaia dollari Usa; 2005)	Popolazione in età tra 0-15 anni (% popolazione totale)
ITALIA	1,3	57,5	30,0	14,1
Mediterraneo				
Algeria	2,5	32,9	2,7	30,4
Egitto	3,2	74,0	1,3	33,9
Giordania	3,4	5,4	2,5	37,6
Libano	2,3	3,6	6,2	29,1
Libia	2,9	5,9	5,5	30,4
Marocco	2,5	30,2	1,7	31,5
Siria	3,3	19,0	1,4	37,4
Territori Palestinesi	4,9	3,6	1,12 (dato 2003)	-
Tunisia	2,0	10,0	2,9	26,7
Turchia	2,2	72,6	4,7	29,5

Fonte: Chiuri, Consiglio e Ferri (2007)

3. Una distinzione da operare è quella tra migranti economici e rifugiati.

I rifugiati sono persone che hanno dimostrato di autorità che "per il timore fondato di essere perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o delle sue opinioni politiche, si trova fuori del paese", non per sua volontà e nemmeno per motivazioni economiche, ma semplicemente perché in pericolo di vita. Spesso non è facile distinguere le migrazioni "forzate" da quelle "economiche".

Questo si può constatare quotidianamente, chi si occupa infatti di questo fenomeno giornalmente ha difficoltà a capire quali siano le reali motivazioni che spingono i soggetti a muoversi dai loro paesi di residenza. Distinguere tra motivazioni economiche e motivazioni di natura politica è assai difficile, si pensi alla situazione in Siria, ad esempio.

Se guardiamo agli effetti più strettamente economici dell'immigrazione, qui gli economisti, come anche la popolazione hanno spesso delle idee contrastanti.

La maggior parte degli studi economici presenta un risultato abbastanza chiaro: vi è un *triple-win*, si vince sempre.

Il processo migratorio porterebbe, a livello macroeconomico, dei benefici per 1) i migranti, 2) per i paesi di origine e 3) per i paesi di destinazione.

Tuttavia, non dobbiamo tralasciare il fatto che anche i processi migratori hanno dei

costi soprattutto nel breve periodo, che possono superare i benefici se consideriamo come breve periodo l'oggi, la situazione politica attuale, le tensioni politiche da qui a qualche mese, tutto questo spesso può far pensare il processo migratorio possa rappresentare un elemento di criticità.

La stragrande maggioranza degli studi economici ha tuttavia messo in evidenza che nel medio e lungo periodo vi è una situazione positiva per i migranti, per i paesi di origine e per quelli di destinazione.

In dettaglio, il primo elemento da analizzare è il mercato del lavoro, perché, come diceva George Borjas⁵: «Qualsiasi incremento del numero di immigrati porta inevitabilmente alla contrazione dei salari per alcuni lavoratori Americani».

Il premio Nobel per l'Economia, Paul Krugman osservava nel 2007: «Mentre l'immigrazione può aver aumentato lievemente il reddito complessivo, molti degli americani a basso reddito sono danneggiati da questo fenomeno—specialmente dall'immigrazione messicana. Poiché gli immigrati Messicani possiedono livelli d'istruzione molto più bassi del lavoratore medio americano, l'aumento dell'offerta di lavoro poco qualificata deprime i salari dei lavoratori Americani peggio pagati.»

Krugman stesso col passare degli anni è ritornato molte volte su queste affermazioni, al fine di spiegarle meglio, dal momento che notevoli studi hanno fatto emergere come nel breve periodo sia vero che una manodopera scarsamente qualificata può creare un "effetto spiazzamento" per i lavoratori che vivono nei luoghi di destinazione, ma nel medio termine questa situazione viene superata.

Questa situazione può però creare un effetto spiazzamento e anche un effetto di malcontento della popolazione, soprattutto nella popolazione meno qualificata, che osserva questa nuova massa di lavoratori, la quale fa perdere loro il lavoro.

Questo è il caso emblematico che in Europa si verifica molte volte, soprattutto in paesi come l'Italia, ma ancora di più in Gran Bretagna o Germania, e queste possono essere anche le cause del nascere di movimenti contro gli immigrati.

Da un punto di vista economico non ci si può astenere dallo specificare che questa storia si basi su assunzioni non verificate nella realtà per cinque motivi:

1. L'immigrazione è un processo esogeno e non dipende dalle opportunità economiche. Abbiamo visto che con la globalizzazione nulla può essere più oggetto di controllo endogeno, quindi poiché il processo migratorio è ineluttabile ed esiste da sempre, bisogna semplicemente prenderne atto, conoscerlo e governarlo.
2. Immigrati e nativi sono perfettamente sostituibili nel mercato del lavoro. Se l'imprenditore deve scegliere a chi dare il lavoro, può avere una preferenza di natura nazionalistica verso lavoratori italiani, ma entrambi i lavoratori possono fornire la medesima prestazione lavorativa.

⁵ G.J. Borijas, *The economics of immigration*, in *Journal of economic literature*, 1994, 32 (4), pp. 1667-1717.

3. L'offerta di lavoro degli individui è perfettamente inelastica.
4. Lo stock di capitale è fisso
5. La domanda di beni e servizi non cambia con l'immigrazione

Vi è una rassegna della letteratura pubblicata da Clemens nel 2011, la quale riprende tutti gli studi economici che si sono occupati di valutare l'impatto degli immigrati all'interno dei paesi di destinazione e le stime della rimozione delle barriere sul PIL globale hanno avuto un effetto che cambia da paese a paese dal 67 al 147%; la revisione delle stime con ipotesi più conservative ha visto la crescita del PIL globale che va dal 20 al 60%. Questo è un effetto di gran lunga superiore anche a quello di una completa liberalizzazione del commercio o dei flussi di capitali.

Oggi si parla molto di dazi, ma basterebbe, in qualche maniera, favorire e governare questi processi per avere un aumento del PIL globale con numeri esorbitanti.

Un altro aspetto economico mutuato dalla teoria economica è che la migrazione modifica nel medio-lungo termine la struttura produttiva. Le modalità attraverso le quali viene modificata la struttura produttiva dipendono dal tipo di immigrazione e dalle conseguenze secondarie dei flussi migratori (es. nuovi afflussi di capitali/investimenti); ma cosa dice l'evidenza empirica?

Esaminiamo due esempi storici: quello della California e quello del commercio del pomodoro.

- 1) La Silicon Valley è la zona della California in cui c'è il più elevato numero di start-up al mondo, 1/3, il 30% delle start-up, sono state fondate da indiani e non da soggetti nati all'interno degli Stati Uniti.
- 2) Dal punto di vista della storia del pomodoro si osserva come i pomodori

IMMIGRANT-FOUNDED STARTUPS AS PERCENT OF TOTAL STARTUPS IN TECH CENTERS



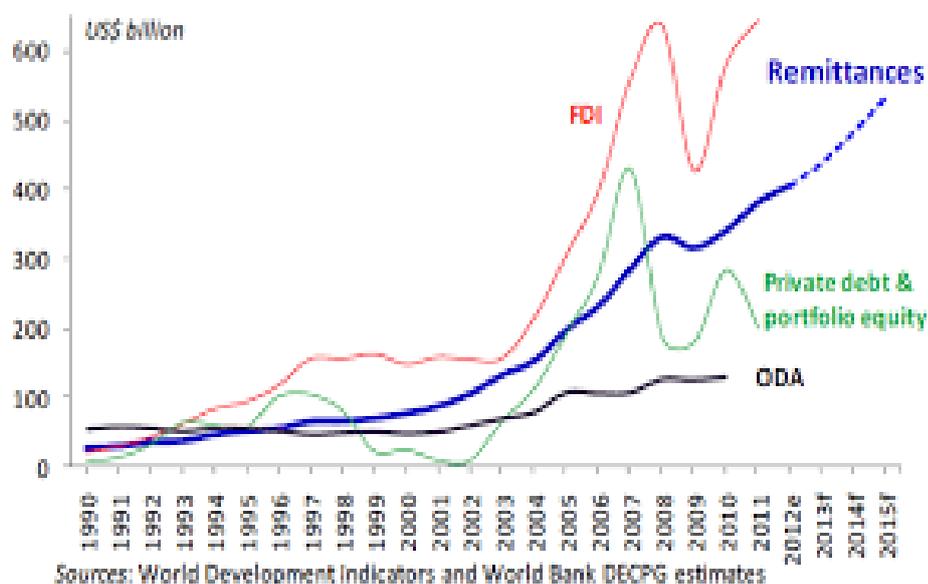
possano essere raccolti utilizzando due tecnologie alternative: una tecnologia “intensiva di capitale” e una tecnologia “intensiva di lavoro”. L’Italia è diventata una dei paesi leader nella produzione, trasformazione ed esportazione dei pomodori grazie alla grande mano d’opera data dalla presenza degli immigrati, i quali si recano saltuariamente, nei periodi estivi, a raccogliere il pomodoro. Il settore agricolo è senz’altro quello in cui il numero di immigrati ha un apporto al valore aggiunto assai più elevato, anche rispetto ad altri settori economici.

4. L’Italia destina meno dello 0,2% del PIL⁶ per aiuti nei paesi in via di sviluppo, contro paesi come la Svezia, che impiega l’1,1% del PIL. Spesso gli aiuti sono motivati da “politica internazionale” e non da ragioni umanitarie (non vanno dove più servono), si rivelano inefficaci e frequentemente finiscono nelle mani “sbagliate”. Dare soldi a paesi in cui ci sono a capo non dei governi democratici può rivelarsi controproducente, per cui vi è un effetto ambiguo sulla qualità delle istituzioni dei paesi ospitanti.

Analizziamo ora due aspetti: le rimesse e le migrazioni di ritorno.

Le rimesse sono salari percepiti da soggetti che lavorano in paesi stranieri che in qualche maniera ritornano ai paesi di origine.

L’Italia nella fase del dopoguerra ha vissuto grazie alle rimesse degli immigrati che erano andati a lavorare negli Stati Uniti, in nord Europa o in Argentina.



Le rimesse hanno un impatto positivo sullo sviluppo economico dei paesi di origine; ad un aumento della migrazione, aumentano le rimesse e di conseguenza si avrà una diminuzione dei flussi migratori futuri, perché i paesi di origine riescono a crescere.

Le rimesse dall’estero ammontano ad oltre del 10 % del PIL per Albania, Bosnia-

⁶ Circa 3,6 miliardi di euro.

Erzegovina, Capo Verde, El Salvador, Jamaica, Giordania, Nicaragua, Samoa e Yemen.

Le rimesse sostengono i consumi familiari e le importazioni di beni e servizi e forniscono le risorse necessarie a effettuare investimenti produttivi.

Alcuni dati sulle rimesse provenienti dall'Italia sono contenuti nella seguente tabella. In Romania arrivano rimesse per 171.044 milioni, in Bangladesh 111.659 milioni, ecc.

Rimesse dall'Italia (I trimestre 2017)	
descrizione_paese	importo (milioni di euro)
country_name	value (EUR millions)
ROMANIA	171.044
BANGLADESH	111.659
FILIPPINE	81.338
SRI LANKA	63.365
MAROCCO	62.38
SENEGAL	62.106
INDIA	61.853
PAKISTAN	45.233
PERU'	44.838
CINA REP.POP.	40.875
UCRAINA	36.455
ECUADOR	30.17
ALBANIA	28.745
GEORGIA	23.627

Fonte Banca d'Italia 2018. *Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia*

Le migrazioni di ritorno invece sono poste in essere da soggetti che hanno fatto la scelta di lasciare il proprio paese, e poi per altri motivi vogliono rientrare nel paese di origine. Anche da questo punto di vista ci sono numerosi studi che hanno messo in evidenza che le migrazioni di ritorno aumentano l'imprenditorialità, l'accumulazione di capitale umano e conoscenze e anche i processi di cambiamento socioculturale.

Per avere qualche dato di riferimento si prendano come esempio i quattro paesi rappresentati nei grafici sottostanti: con la linea nera sono segnate le fasi di migrazione in uscita e con la linea grigia le migrazioni di ritorno.

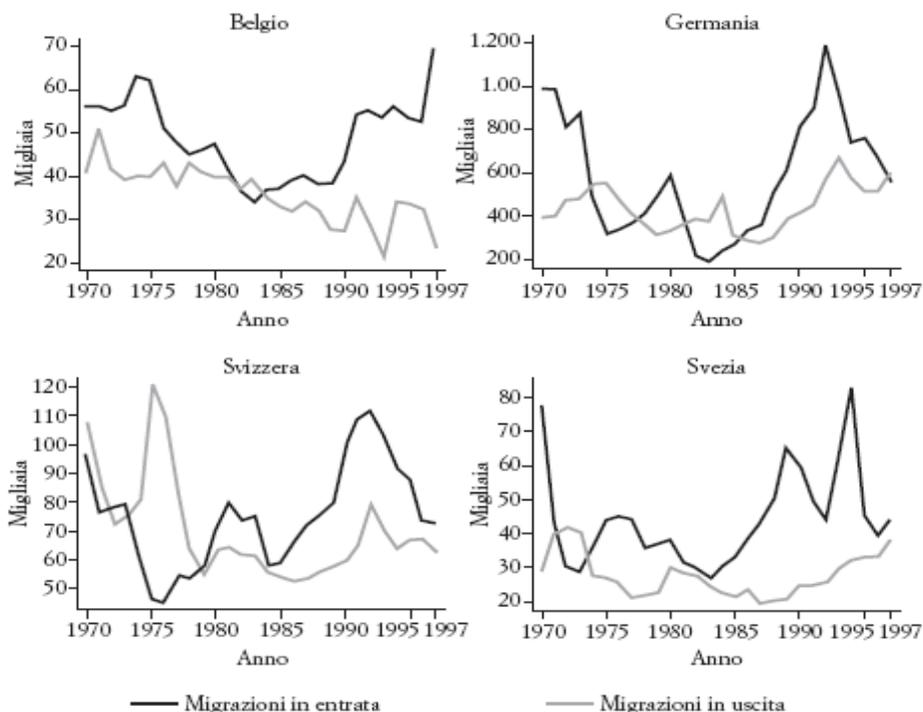


FIG. 3.3. Migrazioni in entrata e in uscita (ritorni) negli anni Settanta e Ottanta in alcuni paesi europei (migliaia).

Fonte: Dustmann [2000].

Negli anni '80 molti italiani riuscirono a ritornare dal Belgio in Italia dopo aver vissuto per tanto tempo in Belgio, lo stesso dicasi in Germania. In Svizzera, dopo gli anni '70, si registrano nuovamente spostamenti di italiani che lasciano il proprio paese di origine. La Svezia ha avuto tra gli anni '70/'75 una grande migrazione di ritorno.

L'impatto economico della migrazione di ritorno è positivo quanto più qualificati sono gli individui che ritornano. Ritorna chi ha avuto successo o chi ha fallito il progetto migratorio? Queste sono due domande molto importanti.

La letteratura economica esistente evidenzia che sono i più qualificati che hanno una minore probabilità di tornare⁷ e che sono gli individui più qualificati, motivati ed intraprendenti generalmente a migrare dai paesi poveri (cd. *brain drain* o fuga dei cervelli).

Questo fenomeno ha degli effetti negativi anche dal punto di vista economico,

⁷ C. Dustmann, *Temporary migration and economic assimilation*, (n°186), IZA Discussion paper series, 2000.

perché se le menti migliori decidono di andare via, allora questo potrà avere come conseguenza una minore produttività media della forza lavoro e un minore rendimento dell'investimento che la collettività ha sostenuto per la formazione e l'istruzione dei migranti (si pensi alla migrazione di personale sanitario).

Tutto ciò crea due ulteriori effetti: una perdita di entrate fiscali da parte dello Stato (perché chi produce di più paga più tasse, apportando allo Stato un aumento di risorse) e una minore capacità di finanziamento di beni pubblici.

Alcuni economisti e alcuni politici parlano addirittura della tassa sui cervelli: le persone che decidono di andare via dovrebbero essere tassate perché hanno beneficiato dello studio e della formazione nel paese di origine, ma decidono di mettere in pratica lo studio in un altro paese. La verità è che spesso queste persone non si spostano per loro volontà, ma per necessità, perché nel loro paese di origine non c'è questa possibilità.

Si può concludere quindi affermando che la migrazione dai paesi poveri ha generalmente un effetto positivo sullo sviluppo economico degli stessi.

L'Italia, solo alcuni decenni fa paese di forte emigrazione, ne è un esempio emblematico. Non sono solo i paesi poveri a beneficiarne, anche (e forse soprattutto) i paesi di destinazione, perché questo crea una forza lavoro indispensabile (si pensi al settore dei servizi e all'agricoltura), una migliore allocazione delle risorse, nuove braccia ma anche nuove idee, conoscenze e innovazioni.